

La penna che sussurra il male

Michelangelo Volpe

LA PENNA CHE SUSSURRA IL MALE

racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Michelangelo Volpe
Tutti i diritti riservati

Quando senti l'odore acre dell'anima, che instilla sempre più il senso di superiorità e sempre meno quello della condivisione. Quando osservi le pagine ingiallite di un testo e mordi le tue labbra perché vorresti già aver letto l'ultima pagina, senza attendere, dunque, il fascino e lo stupore del mistero. Quando sostituisci i valori della famiglia, dell'amore, del bene in quanto ricchezza assoluta con la bramosia del plagio, della sete di onnipotenza e perfezione di se stessi. Quando dimentichi di sorridere alle emozioni, rendendo impassibile il tuo sguardo perché attento a mostrare il suo lato migliore... In ogni attimo che vivrai queste manifestazioni, avrai conosciuto una delle maschere del male...

20 novembre 1970
villaggio di Mazguneh
ore 23.00

Cielo greve, aria odorosa di foglie autunnali, lacrimanti, celebranti un canto che par provenga dagli inferi per quanta angoscia trascina a sé. Fila di arbusti, sul lato destro di un viale di ciottoli, frustata da vento perverso, bramoso di accrescere la nudità di quel “corpo” verde. Pioggia calda si accanisce, mentre fulmini e saette illuminano la vallata, incutendo ansia. Sul lato opposto il Fiume scorre impetuoso, increspato dalle tenebre calate sulle sue sacre e dolci acque, stridenti come corvi neri. Lungo questo viale ghiaioso e a tratti melmoso un uomo sulla cinquantina cammina trepidante. Indossa una lunga tunica scura, un copricapo colorato e scarponcini in iuta. La mano destra impugna un’enorme palma adatta a ripararsi dalla pioggia; la sinistra custodisce a pugno chiuso portato all’altezza del cuore un gentil omaggio da porgere a colui che gli ha rivolto quell’invito serale. Vicino a lui una bambina di dieci anni, sua nipote, anch’ella espressamente convocata da un misterioso uomo. La pioggia cresce d’intensità, l’uomo intensifica il passo, aumenta l’affanno e la tosse catarrale che già da qualche mese insinua le sue giornate. Manca poco alla sua méta, alza lo sguardo fino a quel momento tenuto basso, forse per timore di inciampare. Il viale termina e la corsa dell’impavido signore s’arresta innanzi ad un enorme masso in pietra che sia pur a fatica viene rimosso. L’atmosfera sembra spettrale, quanto meno esoterica: strani graffiti sulle pareti di roccia, candele scure sparse nel diametro dell’alcova, odori incomprensibili all’olfatto, mistura di olii profumati e piante officinali. L’uomo è lì, non ne conosce bene il motivo, d’altronde

si ritrova in quel tetro posto perché un suo amico di vecchia data qualche ora prima gli ha rivolto un invito, con modalità ben precise circa l'incontro, il singolare posto, la tarda ora e il fatto di doverlo tacere a chiunque. I suoi occhi iniziano appena ad abituarsi alla luce delle candele quand'ecco arrestare lo sbattito delle ciglia innanzi ad una scena raccapricciante. Il suo amico è appoggiato di schiena ad una delle pareti rocciose macchiata dal suo stesso sangue che zampilla furibondo in ogni dove e cattura il suo dolore. Uomo settantenne, ricurvo su se stesso, col volto ricoperto di ematomi e lividi e chiazze scure che lo rivestono di una maschera di morte. È ancora vivo, lo si avverte dal lento ma costante innalzarsi del diaframma. L'altro si precipita a prestargli soccorso, lo distende sul pavimento, con una mano prende il fazzoletto nella tasca dei suoi pantaloni, lo avvolge attorno al torace, punto in cui il sangue esce in abbondanza, gli grida di restare sveglio. Lacrime insistenti iniziano a bagnare le gote dell'ansimante anziano, che sta per accettare l'invito del tunnel del non ritorno. D'un tratto, però, il moribondo spalanca gli occhi, osserva l'altro, lentamente gli prende una mano, la porta verso il suo viso, come a voler ricevere da lui un'estrema benedizione. Dopodiché avvicina le sue labbra annerite all'orecchio sinistro del suo soccorritore e inizia a bisbigliargli frasi nella loro lingua madre. Parole sofferenti, sempre più avvolte dalla nebbia dell'incoscienza, anticamera del congedo alla vita, finché una frase sembra accarezzare il senso delle cose e la ripete una due tre volte...

Immortale è scritto, verità è pericolosa!

...un attimo ancora, l'uomo gira lo sguardo verso la piccola, si sforza di sorriderle...

«Quando la tua pelle incomincerà ad aggrinzarsi, sarai giunta all'età matura, tu Falco della rinascita dovrai aprire questo borsello in cuoio che spalancherà a...» L'uomo smette di respirare, si spegne tra le braccia dell'amico. Il nonno della piccola resta di ghiaccio, vorrebbe urlare, ma si rende conto che a quell'ora della sera, in quello sperduto posto tra boschi e sabbia, difficilmente qualcuno potrebbe udire la sua voce. Così,

dopo aver posto due monete sugli occhi, e le mani intrecciate all'altezza del cuore, recita alcune frasi in modo concitato e mistico, fino all'ultima espressione in lingua madre:

«*Kitab el- Mayytun*... Mi servirebbe una ghirlanda di fiori di Ankhama da porre sull'orecchio destro...»

Ancora qualche attimo di preghiera, poi la ragione prende il sopravvento. Si guarda nuovamente attorno, individua effettivamente un borsello avvolto in bende di lino. Pochi attimi e l'angoscia che l'aguzzino del suo amico possa essersi nascosto accelera il suo battito cardiaco ma si fa coraggio e si avvicina a quell'oggetto.

Sera di novembre, piovosa e ventosa, scalfita dal fragore di una morte, sofferente morte provocata certamente da coltellate sferrate all'altezza del torace, ma da chi? E perché?

L'assassino potrebbe aver seguito la sua "preda" in quel posto. Forse sapeva dell'incontro tra i due amici e il movente dell'omicidio risiederebbe proprio in quell'incontro serale. Un segreto custodito dalla vittima per molto tempo da svelare oggi al suo amico-confidente?... Chissà... Segreto intercettato dalla mano sanguinaria di qualcuno che lui conosceva... o no?... L'uomo osserva attentamente sul pavimento ghiaioso dell'alcofa e s'accorge che a non più di tre metri dal posto in cui giace il cadavere vi è un avvallamento, segno che qualcun altro era rimasto, in precedenza, seduto di fronte al defunto per un tempo non definito. Ed allora le ipotesi potrebbero essere due: l'omicida ha assistito alla lenta passione del settantenne, dopo avergli tenuto un vero e proprio agguato, ovvero prima di ferirlo mortalmente potrebbe essergli stato seduto frontalmente, aver dialogato, senza che l'anziano possa aver avvertito qualcosa di strano o pericoloso per la sua incolumità.

Congestture improvvisate, sensazioni aspre come il forte olezzo che d'un tratto sembra sprigionarsi dal borsello che per ultimo era stato guardato dal defunto. L'uomo catturato da quell'odore avvicina a se quella borsa, apre la tasca anteriore ed estrae dal suo interno un cuscinetto di seta blu, ricamato con pregiati stemmi raffiguranti alcune specie di animali, care al sito in cui si trova e da lui stesso venerate fin da piccolo, ancora alcuni amuleti e simboli della madre terra. C'è una cerniera che repentino va ad aprire. I suoi occhi restano ipnotizzati

nello scrutare l'oggetto estratto: un papiro, antico, considerando le tante arricciature che presenta e i segni del tempo: muffa e umidità. Lo osserva ancor meglio e pur non essendo un esperto in materia capisce che si trova innanzi solo ad un frammento di un papiro ben più grande, del quale geroglifici nelle sue estremità restano appena visibili. Il foglio si presenta logorato certamente dal tempo e chissà se anche dal maneggio di decine e decine di mani, acute spettatrici di qualche singolare rivelazione. L'odore che l'uomo avvertiva esalava a causa di qualche sostanza oleosa cosparsa su quel prezioso contenitore dell'antichità, forse per tutelarlo e preservarlo il più possibile dagli agenti atmosferici incalzanti nello scorrere del fato. In quell'istante, però, ciò che accresce il suo interesse è il possibile connubio tra quel papiro e il movente della morte del suo amico. Forse il suo omicida cercava proprio quel rotolo, ma potrebbe non aver avuto il tempo di scovarlo, magari a causa del sopraggiungere di lui e di sua nipote e prima di fuggire, preso da un raptus di rabbia e vendetta, potrebbe aver colpito veementemente il settantenne. Questa la possibile dinamica, certo alquanto sommaria e manchevole di prove, ma una certezza c'è ed è questo papiro del quale legge oculatamente alcune frasi:

“E verrà il giorno in cui la specie umana tradirà se stessa, e per sua mano muterà il suo essere più puro... .Che le mani non tocchino quel che è stato custodito, Osiride accompagnerebbe il trapasso totale dopo che dieci sciagure grideranno il nome della morte... ma sarà la nuova a sconvolgere la terra, portandola alla sua fine.

La sorgente consegna la vita a chi non la tradisce e qualunque essere vivente pensante nel suo costume e nella sua fede potrà godere dell'immortalità. L'oscurità di questo posto, tra sole e luna, attenderà la rivelazione ma infidi e viscidati con vesti di potere annichiliranno il mondo, brameranno per raggiungere purezza e perfezione. Poi giungerà il fuoco a bruciare e il vento a spazzare in ogni dove e increpare l'acqua e far ribollire la terra... e i quattro figli della natura compiranno l'apocalisse se la mano del sangue comune non sconfiggerà la cupidigia per forza del calore ancestrale!”

(Tratto dal papiro di Herbes)

«Un papiro sconvolgente...!» balbetta l'uomo. L'angoscia sembra materializzarsi tra le dune del deserto che rivestono il suo corpo. Appare terrorizzato per quanto accaduto al suo amico e svuotato da quelle frasi e da un'incognita che lo leghebbe, forse, a migliaia e migliaia di altri esseri umani. D'altro canto quel foglio è certamente mancante di altri frammenti, parimenti essenziali che porterebbero a fermare il tempo o essere travolti dallo stesso.

«Cosa devo fare?... Questa carta dev'essere molto antica, non so chi ne sia l'autore ma deve essere stata tramandata da tempo memorabile e lui la voleva consegnare a me, forse sapeva che qualcuno lo voleva uccidere... Ma perché a me? Perché quella frase rivolta alla mia piccola bimba... Lei che c'entra?... Deve sparire di qui, deve allontanarsi da questo villaggio... Intanto questo lo nasconderò...»

«Un'apocalisse cagionata dall'uomo... e qualcuno che tenderà a Purezza e Perfezione... mi ricorda le storie raccontate qualche decennio fa avvenute in Italia... Un'organizzazione segreta...»

Cosa possa mai svelare questo papiro è arduo adesso scoprirlo, eppure qualcuno vicino a noi, alle nostre storie, alle vicende di sangue e mistero vissute negli anni, potrebbe essere d'aiuto per giungere alla Verità trascritta su questo foglio antico. Questa figura adesso sfugge, vuole dileguarsi nella notte dei tempi, cercando ispirazione e rifugio tra i suoi simili. O forse non sa di sapere, di conoscere quel che altri non potranno mai svelare fino in fondo, perché studiosi ed esperti potranno anche decifrare questi geroglifici ma sarebbe solo un primo passo verso la Luce, per il resto servirà solo una mano languida di carezze di Morte a condurre la penna verso l'infinito oscuro.

“Aurea divina per le eccezionali doti terapeutiche delle acque delle sue terme...”

Grosso modo è stato da sempre questo il responso attribuito al complesso termale di Viterbo dai tanti letterati dell'epoca romana che transitarono in questo borgo e dai pontefici che individuarono in questa località una destinazione privilegiata. Méta scelta per guarire da malattie quali la gotta o il “mal di

pietra” quel che oggi chiamiamo calcoli renali, proprio come fece Michelangelo Buonarroti che si soffermò in queste terme per la loro cura. Immerso nella storia e nell’architettura millenaria, sulla Cassia antica, a pochi chilometri dalle maestose “Terme del Bacucco”, dimora con la propria famiglia il professor ***Claudio Lapenna***.

20 novembre 2012

Ore 20.00

L’uomo è seduto al tavolo della sua sala da pranzo, in attesa di cominciare a gustare la cena preparata dalla moglie Carmela. Un occhio ai servizi del telegiornale nazionale, l’altro a stuzzicare la figlioletta di tre anni, Pamela. Giunge la donna con un vassoio di brasato di carne, con contorno di verdure grigliate e spinaci saltati al burro. I tre prendono ad assaporare i piatti, ridendo, lanciandosi reciproci sguardi complici e felici, allorché, nella banalità di una richiesta, Lapenna chiede alla consorte se ci sia dell’acqua minerale in frigo, lei abbroncia il muso, lamentandosi d’aver dimenticato di acquistarla; il marito giocosamente la riprende ma si alza per riempirne dal rubinetto una brocca. Giunto in cucina, apre il pomello dell’acqua fredda, ne fuoriesce all’incirca mezzo litro dopodiché l’acqua si fa più scura, meglio arancio...

«Ma che... si è rotta la fognatura?» esclama l’uomo, guardandosi le spalle, immediato chiude il rubinetto. Odora istintivamente quella sostanza, ne avverte un olezzo strano. Torna in sala da pranzo, senza brocca, Carmela ne chiede il motivo, lui giustifica che molto probabilmente qualche tubatura potrebbe essersi arrugginita, tanto basta per non rendere più potabile l’acqua.

«Non vorrei che stamane quando è venuto l’idraulico avesse maneggiato male...»

«L’idraulico?... Perché lo hai chiamato? Che cos’era successo?»

«Veramente mi ha riferito che tu l’avevi interpellato per una manutenzione ordinaria al sistema idraulico... Scusa non è andata così?»